

Giuseppe Sterlino



# Una luce nel profondo buio

Saggio



Edizioni Akkuaria



# IL SEGNO DEI TEMPI

Collana di Saggistica diretta da Vera Ambra

Giuseppe Sterlino  
**Una luce nel profondo buio**

Edizione 2018 © Associazione Akkuaria  
Via Dalmazia 6 – 95127 Catania  
Cell. 3394001417

I disegni delle pagine 6 e 12 sono di Giordana Sterlino.  
Il resto dei disegni sono di Giuseppe Sterlino

[www.akkuarialibri.com](http://www.akkuarialibri.com) – [info@akkuarialibri.com](mailto:info@akkuarialibri.com)

1a edizione – Ottobre 2018

ISBN 978-88-6328-342-6

Ristampa 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Giuseppe Sterlino

# Una luce nel profondo buio

Saggio

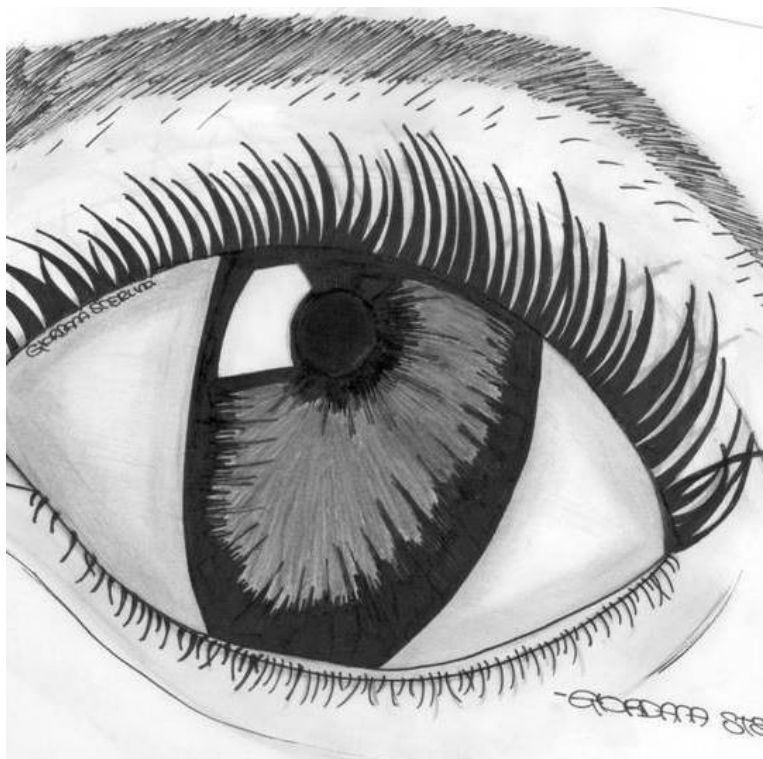


Edizioni Akkuaria



*Dedico a mia moglie Clelia e ai nostri quattro figli: Salvo, Valentino, Gesina e Angela che ha avuto, quest'ultima, un ruolo influente nella realizzazione del libro.*

*Un pensiero vada a mia nipote Giordana per aver rappresentato graficamente il momento storico traumatico che, attualmente l'umanità sta attraversando, unitamente alla possibile speranza della rinascita della disastrosa natura.*





## IL MOVIMENTO, L'EVOLUZIONE, L'INVOLUZIONE

*Prefazione*  
*di*  
*Santino Mirabella*

Quanti passaggi 'riceve' (subisce?) la vita? La vita degli uomini, delle piante, della terra. La vita nel suo preciso momento, nella capacità di non essere inerte, inattivo, fermo per lo svuotamento di ciò che consideriamo per ciò stesso forza, fisica o intellettuale.

In questo libro Sterlino indaga e si indaga. Si chiede e ci chiede, pone domande vere, domande retoriche, domande che contengono in sé una risposta o la definitiva assenza di risposta. Perché a pensarci bene spesso le risposte sono solo la prigione delle domande, un modo per ricondurre un pensiero in una formula che, se non è matematica, è comunque pur sempre una serie di confini che disegnano in maniera fin troppo netta la variegata astrattezza di una riflessione; di una, appunto, domanda.

Tutto cambia e tutto si muove. Al movimento, al cambiamento non chiediamo molto di più di un senso, ma il senso è a sua volta la prigione che l'umanità cerca di costruire attorno a ciò che accade. La logica, la giustizia, l'equità sono concetti umani che cercano invano di incidere nella realtà, ove quei valori non esistono.

L'uomo si è emancipato e ha cercato di dare i suoi

colori agli eventi naturali. E se questo è stato spesso un arricchimento, troppe volte è stato una violenza. E la Natura è stata chiamata canaglia nel momento stesso in cui faceva solo il suo mestiere.

E di emigrazione si comincia a parlare fin da subito nel libro; così si dà subito il senso del divenire. Ma emigrare, etimologicamente, significa proprio andare via e per andare via ci vuole un prima e un dopo; un luogo da cui si parte e un luogo (vero o metafisico) ove si vuole arrivare.

Chi emigra oggi non a caso continua ad essere appunto chiamato ‘migrante’, esprimendo così, col suo participio presente, il senso di precarietà che avvolge chi sa da dove è partito ma che non è mai arrivato, e forse mai arriverà.

In questa situazione di precarietà umana e naturale, il libro di Sterlino fotografa un momento, un lungo attimo di riflessione, un ‘*hic et nunc*’ che osserva l’*hic* e si domanda sul *nunc*.

Interessante, veramente interessante e stimolante sfogliare queste pagine, proprio queste che, per la fortuna d’ogni lettore, sono adesso nelle sue mani, con immaginarie pagine bianche ove trascrivere il seguito di ogni diverso pensiero.

*L'emigrazione*, in questo momento storico, assomiglia più ad un esasperato esodo di persone da una parte del mondo verso l'altra che alla naturale facoltà di movimento degli esseri viventi, attuata sin dalla nascita della vita in questa terra.

All'inizio fu Adamo e poi anche Eva, non so in verità se è nato prima l'uovo ovvero la gallina, ma questo non conta molto, sta di fatto che la vita si manifestò con tutto il suo ardore e ha coperto l'intero globo, appunto, migrando.

Adamo ed Eva furono i primi umani abitanti di questa terra perché così decise il Creatore che, per motivi noti soltanto a Lui, dal paradiso in cui furono concepiti, li destinò all'emigrazione, primo esempio nella storia, una condanna o un premio?

In primis fu il paradiso, quel paradiso di cui si parla in tanti testi biblici, un paradiso che invase ogni angolo della terra dove la progenie di questi due primi abitanti si compiaceva di vivere in così rigoglioso patrimonio naturale, così tanto ospitale.

La flora si accrebbe ovunque emigrando di con-

tinuo favorita dall'acqua e dal vento, occupa intere distese e dona frutti, profumi e colore.

Così fan tutti: Le piante, gli animali, compreso la specie umana, e anche la terra stessa, inerte soltanto in apparenza, poiché si combina e si modifica dando luogo a tante diverse varietà intrise di splendidi colori.

Il territorio non poneva confini, esso era libero in tutta la sua estensione e la vita, nella sua diversità, possiede l'elemento fondamentale della sua onnipresenza a immagine del Suo creatore, grazie alla libertà di muoversi universalmente, popolando tutti gli spazi dell'intero pianeta, senza che ciò potesse comportare per chiunque una qualsiasi forma di possesso o proprietà in virtù di un qualsivoglia diritto concepito.

La vita quindi, attraverso la sua rappresentazione, è destinata a muoversi, emigrare per i motivi più vari, da un punto all'altro della terra dando luogo a possibili aggregazioni fra simili, favorendo così la nascita di quelle comunità che noi oggi chiamiamo società organizzate.

L'inizio della fine, forse.

La fine sicuramente di muoversi liberamente nel vasto territorio e la nascita di norme e di regole che interrompono improvvisamente la condivisione del comune diritto di libertà.

La fine di quel paradiso che fece felice ogni essere

vivente, e per l'essere umano la fine della libera scelta della sua dimora e l'inizio di quei vincoli, di quei veto a servizio di quegli uomini, assetati di potere, che scoprono nei confini, nella demarcazione territoriale e nel filo spinato, la condizione fondamentale per mantenere integri i suoi aberranti privilegi assicurati di fatto dal potere politico o padronale esercitato sul territorio stesso.

Il "diritto naturale" della libera circolazione dell'uomo finisce così per essere invalidato con l'emergere degli egoismi e l'idea del possesso di ciò che in natura è nato libero.

L'animale ingabbiato è l'uomo schiavizzato, con la forza o con la fame o altro ancora, la differenza è soltanto formale, narrano, in modo inequivocabile, la spietatezza di alcuni che traggono il proprio arricchimento dall'utilizzo dei propri simili come forzavoro, e altri invece, si servono della falsa pietà per sponsorizzare le nascenti organizzazioni umanitarie che lamentano il mancato rispetto dei diritti umani, per trarne benefici politici e patrimoniali.

È evidente che, in tutti i casi, la sofferenza dell'uomo è un vantaggio per tanti.



Non è difficile capire che la schiavitù viene dal potere dell'uomo sull'uomo. L'incoraggiamento alla migrazione è il nuovo sistema per produrre schiavi, non più le armi e la violenza fisica, le false promesse di un nuovo paradiso in terra raggiungono validamente il fine.

I diritti naturali sono diventati diritti umani, ma nessuno ha mai pensato che è un imbroglio, non diritti, ma doveri verso l'umanità per tutti e, particolarmente, per coloro che avrebbero l'obbligo di intervenire per interrompere questa orrenda speculazione.

I diritti rimangono nella mente del Creatore, non diritti, ma doveri Egli trasmise ai propri figli: *Rispetta il Padre e la natura*, Egli disse.

Bastò però un morso al “pomo” per inficiare i doveri nell'intento di acquisire diritti, non bastava quello naturale. Questa convinzione ha modificato il rapporto fra uomo e natura, sconvolgendola. Non il figlio ha il diritto al cibo, ma l'adulto, il padre ha il dovere di farsene carico e di cibare il più fragile come si conviene.

In principio tutto era regolato secondo natura, nessuno era indispensabile all'altro, il paradiso era globale e la vita era spontanea e sufficiente a se stessa.

Con la nascita dei confini territoriali, al paradiso

naturale, in parte compromesso, si accosta quello artificiale.

L'uomo si organizza, inventa il diritto alla proprietà e altri ancora, costruisce la propria casa, si dota di strumenti, di servizi (scuole, ospedali e quant'altro), crea il nuovo paradiso insomma, diverso nell'aspetto, ma ugualmente accattivante e amabile. Tanto però non passa inosservato agli occhi di chi era rimasto indietro, l'autosufficienza si era alterata e le sofferenze si moltiplicavano all'infinito.

Si pensò subito di migrare verso lidi più promettenti, non però osservando l'emigrazione controllata utile a tutti, troppo lenta, e in massa, giustificati dalle guerre e dalla fame, si spingono oltre confine, per insediarsi nei nuovi paradisi, così com'era stato loro fatto credere.

Questo è il punto traumatico che scatena una guerra ideologica e di principio. Qui, i nuovi arrivati, conobbero quei diritti prima ignoti.

*Vogliamo godere anche noi* dissero gli uni, e i nativi, per un senso di dovere umanitario, scelsero di condividere il proprio desco.

Il problema però si complica sempre di più, il nuovo paradiso scricchiola, nuove rinunce, oltre a quelle già sofferte dai nostri padri per favorire lo sviluppo e la civiltà, serpeggiano all'interno del tessuto sociale: I servizi perdono qualità ed efficienza, le



strutture ospedaliere insufficienti per tutti, la sicurezza traballa, la casa di abitazione diventa un miraggio, rabbia e sopportazione si diffonde, si fa strada, pur con sofferenza, quel razzismo da tempo dimenticato.

Quanto detto è solo una piccola parte delle conseguenze derivanti dalla migrazione selvaggia.

L'argomento più pressante sta nella capacità di integrare culture fondamentalmente diverse, tentativo che da qualche tempo alcuni Paesi hanno messo in moto nella speranza di raggiungere risultati apprezzabili, ma, a distanza di tre, quattro generazioni, hanno dovuto pagare un prezzo molto pesante in termini di vite umane. Dividere e condividere quello che si dispone non è un problema, è la paura di perdere la propria identità, il proprio viver civile e le certezze nel futuro.

Il tema della migrazione credo si presti a essere un interessante argomento di discussione, invito pertanto chi ha avuto il coraggio di finire la lettura di questo mio, diciamo, "commento" a fare delle osservazioni che saranno arricchimento del sapere.

Oggi l'umanità è al suo relativo massimo declino. La natura è costantemente violentata dall'ardente desiderio dell'uomo di soddisfare i suoi capricciosi bisogni, i suoi egoismi. La complessità della natura è stata pensata e ben ordinata dal suo autore a disposizione degli esseri viventi di cui essi stessi fanno

parte.

Mi limito, nella mia rappresentazione, a trattare la presenza della vita sul nostro pianeta, non perché ritengo sia l'unica presente nell'universo ma perché è quella più vicina a noi, o meglio, la nostra, una realtà che ci garantisce l'esistenza, credo a infinite forme di vita diverse, nel profilo e nella sostanza, disseminate nell'infinito universo.

Ovunque, in determinate condizioni positive, la vita è presente e credo, come sul nostro pianeta, ha un suo antenato comune, un organismo unicellulare, e l'evoluzione, partendo da esso, ha generato una enorme varietà di esseri viventi che osserviamo oggi sulla terra: L'albero e così anche l'animale nelle loro molteplici varietà.

Un'evoluzione sempre in movimento, capace di modificare e produrre il nuovo, selezionare l'esistente e accrescere a dismisura le diverse varietà di esseri viventi senza far perdere gli istinti primordiali che essi stessi possiedono da sempre.

La specie umana è un organismo privilegiato poiché, a differenza delle altre specie di vita, è dotato di una particolarità molto speciale, a livello cerebrale ed emotivo, che noi chiamiamo "intelletto" e che nelle altre specie si riduce ad un semplice istinto, magari educato da esperienze precedenti per rispondere validamente all'esigenza della propria sopravvivenza.

Ma fu questi all'altezza di controllare se stesso, la sua capacità intellettuale, la sua interiorità? E infine, che uso ha fatto di una personalità così complessa, dai riscontri, tutt'altro che positivi?

Probabilmente sarebbe stato meglio se l'umano non fosse mai esistito, ma io non sarei qui a scrivere, ad amare e gioire, a piangere o ridere, a generare nuove vite e principalmente a pensare.

Il pensiero porta lontano, è l'elemento più veloce e idoneo a ripercorrere la storia dell'umanità fino a raggiungere, in pochi istanti, l'inizio delle sue origini.

Quale meravigliosa opportunità ha questo animale, così tanto unico, se avesse saputo fare l'uso più appropriato delle proprie particolarità.

L'immenso cosmo è il laboratorio dove l'autore, energia vitale, accumulo di frequenze e costanti vibrazioni, operava per far esplodere la vita nelle sue più svariate forme.

Un laboratorio ben organizzato, affollato da infiniti e immaginari contenitori, colmi di essenze atte a dare ad ogni elemento unicellulare una sua precisa specialità.

